

Come cambia il teatro: uno spettacolo (quasi) solo per te

VF vanityfair.it/gallery/teatro-spettacoli-esclusivi

Mariacristina Righi

7 novembre 2024

Un teatro senza palcoscenico, né palchi o platea. Non ci sono posti numerati e ognuno ha un **diverso orario d'ingresso** perché si entra da **solì**. Uno alla volta. Dietro la tenda scura c'è un **percorso da seguire al buio**. Un labirinto. Ma sul cammino si aprono **stanze illuminate** dove gli attori o gli oggetti richiamano **immagini forti e potenti**, che parlano e coinvolgono gli spettatori. **In tutti i sensi**. Letteralmente.

Il più famoso **regista di labirinti** e percorsi sensoriali è **Enrique Vargas** che con il suo Teatro de los Sentidos ha fatto scoprire un **universo fantastico e simbolico** a chi ha avuto la fortuna di entrarci.

Installazioni sensoriali abitate

Fino al 9 novembre (poi dal 25 al 28 sarà al Teatro del Ponente di Genova) al TeatroLaCucina ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano, è allestito **Succede di Gabriella Salvaterra** (una produzione SST Sense Specific Theatre / Artisti Drama) che introduce attraverso un incredibile **percorso sensoriale e immersivo** per uno spettatore alla volta, il **tema della violenza sulle donne**. Profumi, suoni, immagini che nel buio del labirinto **evocano scenari dolorosi** più di milioni di parole. Gli spettatori sono **invitati a vivere da soli il percorso** perché così possono cogliere **sfumature emotive nascoste**, lasciandosi avvolgere dal **paesaggio visivo, olfattivo** (di Giovanna Pezzullo) e **sonoro** (di Pancho Garcia), che è tra le cifre distintive del SST - Sense Specific Theatre. Al centro dell'esperienza, **senza contatti con altri spettatori**, diventa più facile aprirsi a un **tema tanto spaventoso**. Il linguaggio artistico di Gabriella Salvaterra conduce, attraverso **vista, tatto, udito e olfatto**, in un ambiente familiare e al tempo stesso onirico. Un'esperienza **individuale**, che porta a scelte emotivamente potenti per arrivati alla fine con una consapevolezza più profonda di ciò che si è sperimentato.

Gabriella Salvaterra e i labirinti

Gabriella ha lavorato con il Teatro de los Sentidos per circa vent'anni, dalla fine degli anni Novanta, ma nel 2015 ha creato il suo primo spettacolo, seguito da altri sei.

«Enrique Vargas è senza dubbio **uno dei miei maestri** e il lavoro con il Teatro de los Sentidos ha segnato profondamente il mio percorso creativo», spiega Gabriella, «Lì ho imparato il **linguaggio dei sensi** e a proporre **esperienze che vanno oltre la parola**. Tuttavia, con il tempo, il mio lavoro si è evoluto verso un'**esplorazione distinta**, in cui la drammaturgia dello spazio ha occupato un luogo centrale. Le mie opere sono diventate **installazioni sensoriali abitate**, dove lo spazio scenico è molto più di un ambiente o di una scenografia. Mi interessa **creare luoghi vivi**, dove lo spettatore non è solo un testimone, ma un **abitante della propria storia**. Il mio lavoro è sempre un invito a

perdersi nella ricerca di ciò che non vediamo, ma che è lì e ci costituisce. Sono convinta che questa ricerca personale sia necessaria, ma molto difficile. Credo che **le cose importanti** per ognuno di noi spesso siano **nascoste** e cerco di creare le condizioni per farle affiorare».

Una cena a teatro

Ma ci sono altre modalità per **creare esperienze immersive** che coinvolgano **i sensi degli spettatori**. Con il **cibo**, per esempio. Negli spettacoli di Paola Berselli e Stefano Pasquini (**Teatro delle Ariette**) oltre ai pensieri e ai sentimenti, si maneggiano **mattarelli, farina, acqua**, coltelli e **piatti, formaggi, carote, uov, animali, musica** di canzoni e suoni di attrezzi. Si parla d'amore, di gioia, di vita e di morte. Gli spettatori sono **seduti intorno a un tavolo** e davanti ai loro occhi vengono preparate **tagliatelle, ragù, minestrone** da mangiare tutti insieme a fine spettacolo. Il 17 novembre nella loro sede a Valsamoggia presentano *Noi siamo un minestrone* mentre le tagliatelle del loro ormai famoso *Teatro da mangiare?* sono il 13 e 14 novembre alla Sala della Repubblica di Pesaro, il 23 e 24 novembre al Museo Civico di Spoleto.

Una cena (dal 5 all'8 dicembre al LabOratorio San Filippo Neri di Bologna) sempre per pochi anche per Gabriella Salvaterra. *La ultima vez* è **una cena clandestina** che si propone di celebrare la meraviglia di un eterno nuovo inizio. Anche in questo caso **si superano i limiti tradizionali del teatro**, integrando in un'esperienza poetica il cibo, la narrazione, la musica e la memoria.

«Sono nata e cresciuta a Modena, in Emilia Romagna – spiega Gabriella – Quindi la mia vita è stata **segnata non solo dai sapori** squisiti di quella terra, **ma anche da quel sapere tradizionale** che si apprende nelle **cucine**. Quale modo migliore di esplorare chi siamo se non attraverso il cibo? Il nostro corpo, con la sua memoria profonda, sa molto più di quanto siamo consapevoli e in ogni sapore, in ogni sfumatura, c'è una porta aperta verso un luogo intimo dove riscoprirci ».



Gabriella Salvaterra, *La ultima vez*. ph Ilaria Costanzo